

# Angelica a teatro

Autor(en): **Luzzatto, Guido L.**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **58 (1989)**

Heft 2

PDF erstellt am: **25.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-45304>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

## Angelica a teatro

*Angelica è la pittrice e scultrice Angelica Kauffmann, rappresentante insigne del neoclassicismo, nata a Coira nel 1741, attiva a Morbegno, Milano, Firenze, Londra e Roma. Qui morì nel 1806 ed è sepolta nella chiesa di S. Andrea delle Fratte. Il teatro è quello della Scala di Milano, che assurge a simbolo dell'avventura spirituale dell'artista in età giovanile. È il luogo che si contrappone alla grandiosa natura delle sue Alpi Retiche, luogo d'arte che, insieme a tanti altri tesori artistici della Milano del suo tempo, suscita in lei profonda curiosità e ammirazione. Attraverso la sua sensibilità, lei «che non è nata niente», svela qual è la vera aristocrazia, cioè quella dello spirito, in contrapposizione con l'ottusa aristocrazia del sangue e del denaro.*

Si svegliò tardissimo, e si vergognava di avere tanto dormito in una giornata luminosa, serena; ma per tante ore era rimasta sveglia, e la musica di Mozart risuonava ancora alle sue orecchie, meraviglie dell'opera «Lucio Sixen». Eppure, in questo chiarore diurno e in questo silenzio, a lei che aveva tanto esitato fra la pittura e la musica nel bivio della sua vita, dovette confessare che il teatro, con tutto lo splendore delle figure femminili, aveva fatto più impressione ancora che le melodie di Mozart; ma come potevano gli altri parlarne con tanta semplicità, come se non stupissero di nulla? Si doveva essere vissuti a Morbegno per tanti anni, si doveva essere nati a Coira fra le selve e le montagne per sentire così profondamente, come una delle meraviglie del mondo, il teatro alla Scala? La giovinetta cresciuta a Morbegno confessava di essere rimasta incantata dallo spettacolo di tutte quelle file di palchi e di tutti quei candelabri e di tutte quelle vesti eleganti, più ancora che dello spettacolo sul palcoscenico. Era rimasta a bocca aperta, e confessava di avere amato il suo piccolo palco rosso, quel-

l'ambiente riservato, quella porticella che era stata chiusa, e quello spazio che era tanto alto. Certo, aveva già veduto le cupole delle cattedrali, gli spazi alti delle chiese; ma a lei, abituata al borgo frequentato dai tanti contadini, nulla pareva tanto eccitante come quello spazio animato dalla presenza di tante anime, cioè di tanti uomini e donne che si sporgevano dai palchi e che applaudivano. No, non avrebbe voluto essere fra quelli che suonavano gli archi, i violini, né fra quelli che facevano parte delle inverosimili scene cantando; ma, senza pensare a dipingere il teatro, si sentiva eccitatissima da questa rivelazione straordinaria, e anche da tutta l'eleganza delle dame, delle giovani donne ingioiellate presenti. Come poteva la gente parlarle di quel teatro senza brividi di stupore? Come poteva la gente abituarsi a quella meraviglia del mondo? E andavano e venivano e si facevano visita nei palchi, e nell'intermezzo più incantevole che l'atto primo, che l'atto terzo, nella sala lucente del ridotto le avevano mostrato Vincenzo Monti, che essa tanto ammirava. Gli altri si muovevano con disinvolt-



*Angelica Kauffmann, «Autoritratto». Olio su tela, 93 x 76 cm, datato 1780, prestito della Fondazione Gottfried Keller al Museo d'arte grigione a Coira.*

tura in quel mondo miracoloso. Erano stati ancora svegli, ancora animati per alcune ore nella sala dei suoi ospiti, che l'avevano invitata. Ed essa ammirava Piermarini, l'architetto, più che gli altri parevano ammirarlo per quello che egli aveva fatto, quell'edificio miracoloso regalato al mondo. La disegnatrice, la pittrice sentiva vicini gli architetti, ammirava le architetture più che le montagne. E così si era sve-

gliata tardissimo, ascoltando gli zoccoli dei cavalli sopra i sassi del selciato, ascoltando il rumore delle ruote. Non si vergognava di mostrare il suo stupore - anche se i suoi ospiti lo consideravano bambinesco, loro che, bambini di cinque anni, erano già stati portati nella platea di quel teatro, e vi avevano veduto i balli delle opere di Gluck. Ma essa non era più stanca, quando dopo avere veduto e ammirato,

così da vicino alla Scala, palazzo Marino, aveva voluto essere condotta a vedere le altre opere del grande architetto Galeazzo Alessi: e la carrozzella, con il cocchiere bonario e paziente a cassetta, l'aveva condotta a vedere la facciata della chiesa di Santa Maria sopra San Celso, ma poi anche, con una vera gita, la facciata dell'abbazia di Garegnano. Là avevano apprezzato l'opera dell'Alessi, ma poi aveva amato i dipinti di Daniele Crespi, e più che la scena agitata dell'uomo risuscitato, tutti quei monaci bianchi diritti che erano secondo il suo gusto. Là si vedevano tanti pescatori, e contadini al lavoro, e le suore numerose del convento: e da là aveva goduto la vista di tutte le montagne bianche - senza nostalgia. La carrozzella comoda e leggera l'aveva condotta dove voleva, a vedere tanti tesori di Milano, e prima di tutto la cupola stupenda creata dal Bramante, e quei chiostrini squisiti, e la Cena incantevole di Leonardo, con quel crepuscolo celeste nel fondo, con quella vita istantanea perenne di tutti quegli uomini balzati in piedi ed emozionati. Sì, non doveva dire come il Correggio, «anch'io son pittore», ma almeno «voglio essere pittrice», e «sono riconoscente almeno di potere ammirare a fondo l'opera dei grandi pittori». Così si è fatta condurre a vedere nella cappella dell'Ospedale l'Annunciazione del Guercino - quel quadro che l'amministrazione dell'Ospedale aveva mandato a prendere a Cento dalle mani del grande pittore: e che essa preferiva ancora al celebre Abramo che rimandava Agar, capolavoro riconosciuto. Ma, fra le scoperte d'arte, la giovine donna abituata agli orizzonti chiusi — qui non c'erano montagne contro l'occidente — ha tanto amato il cielo stupendo dopo il tramonto, quei rami sottili protesi verso il chiaro sfondo delicato, quegli alberi che finivano davanti al cielo aperto divino, intriso di luce, e sfumato nel colore delicato. Gli altri, di queste bellezze non si curavano. Eppure il cielo era meraviglioso, mai visto né a Coira né a Morbegno, né a Como. Alcune foglioline rima-

ste sui rami costituivano un ricamo contro luce, ma poi l'aprirsi del cielo immenso era ancora più emozionante. Si è fatta accompagnare a vedere quanto più poteva del caro Bernardino Luini, già veduto nel duomo di Como; ma qui il volo degli angeli che portavano il corpo leggiere femminile le pareva l'opera impareggiabile, e tanto a lungo essa indugiava nella chiesa del Monastero Maggiore, dove tutti i muri erano spiritualizzati dalla pittura, dove la Santa Caterina era commovente. Non poteva parlare delle sue scoperte con nessuno - questi signori, queste signore erano in fondo indifferenti alla pittura, all'arte. Certo, si vestivano bene. Mai chi era nato fra le Alpi nella Rezia sarebbe stato capace di essere così elegante; ma...

Ben poco conto facevano del grande dipinto di Luini a Santa Maria della Passione e anche della Cena preziosa, di fronte, di Gaudenzio Ferrari, e anche poi del quadro patetico del digiuno di San Carlo Borromeo, davanti al suo pane. Questi signori sapevano appena il nome di Daniele Crespi, o non lo sapevano neanche. Questi signori si interessavano poco anche dei poeti, si meravigliavano che essa chiedesse del bresciano Cesare Arici.

Qui non c'era nessun Carlo Quinto pronto a onorare Tiziano. Non sapevano valutare i tesori che la città possedeva, ma tuttavia si inorgoglivano della loro città, per la sua ricchezza, e anche per la passeggiata delle carrozze sui bastioni di Porta Venezia.

In un palazzo non lontano da quei portoni di Porta Nuova antichissimi, essa ha veduto un ritratto bellissimo, quello del cancelliere Morone, dipinto da Andrea Solario, eccellente discepolo di Leonardo: ed essa ricordava sempre quella mano così viva, quelle dita grosse che reggevano, fra l'indice e il medio, un fascio di carta disposta sopra la tavola che pareva un mosaico. Ma questa gente era sempre preoccupata di apparire più dignitosa e più ricca che le famiglie di fronte, anche se erano apparentati; e tenevano un servitore



Angelica Kauffmann, «Telemaco nella grotta di Calipso, nel momento in cui le ninfe hanno appena finito di cantare le lodi di Ulisse». Olio su tela, 112,5 x 126,5 cm, proprietà del Museo d'arte grigione a Coira.

addetto alla sola cura dei lumi nella loro dimora. Ed erano capaci di essere avari, e lasciare quasi famelici i loro servitori, come famelici davvero e miseri in pessime abitazioni i loro contadini. Essa lavorava a preparare quasi di nascosto le sue incisioni. Se un giorno avesse potuto incontrare l'autore del Werther, avrebbe saputo finalmente con chi parlare delle opere d'arte e della natura. Ma intanto aveva in pochi giorni tanto veduto, tanto imparato. In un giorno meno luminoso, ha veduto fra la nuvola bianca e la nuvola cinerea la stella fulgida della sera. Poi si è vestita come meglio poteva. E si è ritrovata nel palco rosso davanti alla moltitudi-

ne rumorosa, davanti all'orchestra mormorante che si preparava a suonare la musica di Mozart: l'emozione non era minore di quella della prima volta. Doveva ascoltare le sciocchezze poco riguardose di quelle signore, di quelle «vere signore», che parlavano con disprezzo di chi «non è nato niente». Ed essa pensava alla sua Mamma saggia e colta, che gridava: «Viva la Grischa!». Era contenta di conoscere il mondo, ma tacitamente si sentiva contenta di essere, grazie alla sua Mamma, di quella gente che amava soprattutto la libertà, e che poteva conoscere gli uomini e le donne senza onorare il lavoro, senza onorare l'onestà.